

# DISCORSO

INTORNO

AD ALCUNE REGOLE PRINCIPALI

DELL'ARTE CRITICA

RELATIVAMENTE

ALLE DUE DISSERTAZIONI

DELLA

PATRIA DI CRISTOFORO COLOMBO

PUBBLICATE NE' VOLUMI

DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

TORINO

COI TIPI ALLIANEI

MDCCCXXIV



ALCUNE REGOLE PRINCIPALI

DELL'ARTE CRITICA

RELATIVAMENTE ALLE DUE DISSERTAZIONI INTORNO  
ALLA PATRIA DI CRISTOFORO COLOMBO PUBBLICATE  
NE' VOLUMI DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE  
DI TORINO VOL. XV PAG. 116 E VOL. XXVII PAG. 73

DISCORSO

DI S. E. IL CONTE E CAVALIERE GRAN CROCE

DON GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE  
DI COCCONATO

PRESIDENTE CAPO DEI REGJ ARCHIVJ DI CORTE EC.

*Letto nell'Adunanza dei 12 febbrajo 1824.*

**L'**antichissima e valorosa Nazione de' Liguri, già in varie Tribù divisa, vale a dire di Marittimi, di Montani, e di Circumpadani, con diversità di costumi, di professioni, di Governo, essendosi al giorno d'oggi felicemente sotto unò stesso Monarca riunita, inopportune affatto, per non dir altro, si sono rese le gare Municipali, come altrove si è da me accennato. Chi ama e rispetta il

Dissertaz. II,  
pag. 75: Mem.  
dell'Accadem.  
tom. XXVII.

Governo attuale, non dee vantarsi maggiormente delle glorie passate delle Tribù Marittime, che non delle antiche Circumpadane; massimamente, che se dei Liguri Marittimi fu pregio particolare il fiorire per Arti Nau- tiche, opera fu delle altre Tribù, che ora compongono il moderno Piemonte ed il Mon- ferrato, lo avere ristabilito l'Italiana Milizia; e che per essere buoni Piemontesi e buoni Genovesi, sudditi di un medesimo Italiano Monarca, suonar dee caro il nome d'Italiano del pari alle Tribù che abitano le spiagge del Mar Ligustico, che a quelle che sono sulle sponde del Po.

Le gare Municipali, ben lungi dallo spronare ad accingersi ad imprese generose, ed a far cose degne di essere scritte, ed a scriver cose degne di esser lette, sono più atte, come osservarono i saggi, ad impicciolir il cuore, che non ad ispirar alti pensieri e sentimenti magnanimi. Sarebbe questo imitar coloro, che paghi di vantare le lodevoli azioni de' loro Maggiori, non si prendono pensiero di emularne le virtù.

Per tutti questi motivi la maggior parte de' Piemontesi (e tra questi molti letterati, ed eziandio amici di Chi scrive) non pigliarono parte nessuna nella controversia della Patria di Cristoforo Colombo, contenti di poter, senza

discussione veruna, asserire, che Italiano era quell' uomo immortale, e di quella regione d'Italia, che anticamente formava una sola Nazione, e che ora trovasi sotto uno stesso Dominio \*. Anche prima della riunione di Genova col Piemonte, quando da me si stese la Prima Dissertazione intorno alla Patria di Colombo, se si fosse trattato di un mero vanto nazionale, e non di contribuire ai progressi dell'Arte Critica, applicandone ad un caso particolare le regole ed i principj, non si sarebbe da me intrapresa quella fatica; e per questo fine unicamente, dopo quell'Epoca fortunata, mi sono determinato a stendere la Dissertazione Seconda.

A pigliar poi sì fatto partito mi mosse principalmente una delle incumbenze più rilevanti dell'Impiego a me affidato, che è quella di

\* Qualche Scrittore Genovese, anche de' giorni nostri, pretende, non saprei con qual fine, di restringere i confini della Liguria ai soli Dominj che la Repubblica di Genova possedeva nell'anno 1805. Così non pensava il dotto Genovese Abate Oderico; ed ognuno sa, che quei Liguri, che con tanta bravura sostennero sì lunghe guerre contro i Romani, prima di venir soggiogati, abitavano la parte alpestre del Piemonte, e del Monferrato; e che, non solo il Petrarca, ma parecchi Scrittori posteriori a Lui, specialmente scrivendo in Latino, alla Liguria assegnarono le Contrade nostre. V. *Dissertaz. I. cap. III. pag. 31. Ediz. di Firenze 1808.*

recar giudizio dei Documenti antichi, della loro autenticità, e della fede che ad essi prestar si debba. Per la qual cosa, avendone ottenuti alcuni di bel nuovo, ed avendo loro assegnato luogo in questi Regj Archivj di Corte come genuini, reputo mio dovere, per decoro di questo Regio Stabilimento, e per mantener illese le Regole dell'Arte Critica, il dar a vedere di quanto peso sieno questi contro chi non ne fa conto veruno, ed in ispecie contro il P. Spotorno, che volle trattar di nuovo di questo argomento in una lunga Introduzione premessa al voluminoso Libro a' mesi passati pubblicato in Genova col titolo di *Codice Diplomatico Colombo Americano*. A questo fine altro non farò, che esporre alcuni de' principali precetti dell'Arte Critica. Se sieno stati questi seguiti dall'accennato Scrittore, ne giudicheranno le persone dotte ed imparziali.

Codice Dipl.  
Colombo A-  
mericano, Ge-  
nova. Ponth-  
nier 1823. in  
4.<sup>o</sup> di pag. 337.  
oltre l'Introd.  
di pag. LXXX.

## § I.

Prima di tutto notar si dee, che diversa è l'Arte Critica, che si restringe all'esame di quanto trovasi registrato ne' Libri, da quella altra parte, che ha per oggetto l'esame dei Documenti, la quale più propriamente chiamasi Arte Critica Diplomatica. Il fondarsi sopra Carte di tale natura ( arte più difficile, che

non quella che si aggira soltanto intorno ai Libri ), è un' arte principalmente coltivata dopo il rinascimento delle Lettere. Le Deposizioni originali dei Testimonj esaminati nella causa della Lite per il Maggiorasco istituito da Colombo, da me fatti collocare ultimamente ne' Regj Archivj, e di cui ho pubblicata una gran parte, in seguito alla Dissertazione II, appartengono a questa classe di Documenti, e conseguentemente all' Arte Critica Diplomatica.

Ciò posto, per regola inconcussa dell' Arte Critica Diplomatica si dee stabilire come principalissima la seguente. « Quando persone probe » asseriscono avanti ad un Magistrato alcuna » cosa, chiamando Iddio in testimonio con » giuramento, in affare di sommo rilievo, il » detto e le asserzioni di loro preferir si deb- » bono a quanto siasi scritto da qualunque » Storico ancorchè famoso, e da tutti quelli » Scrittori, che gli tennero dietro; e tanto » più quando ignote ad essi Testimonj non » sono le asserzioni di quelli Storici, e nelle » Deposizioni loro danno il modo per iscio- » gliere le difficoltà che nascono dalle asser- » zioni di essi Storici, in apparenza contrarie. »

Noto era in fatti a' Testimonj esaminati in Monferrato, che da molti dicevasi Genovese il Colombo, ma (senza replicar qui quello, che

ho già osservato altrove) i motivi dello sbaglio, e come tale denominazione non si opponga allo essere Egli uscito dalla Famiglia de' Signori di Cuccaro, vengono da essi chiaramente e partitamente allegati; tra i quali sono degne di speciale considerazione le relazioni, che passavano tra' Signori di quel Castello di Monferrato, con Famiglie Genovesi, e colla vicina Città di Genova, e l'uso comune del chiamarsi, che fanno le persone di Villaggi, col nome di alcuna Città famosa la più prossima alla Patria loro. Di questa usanza ne ho recati parecchi esempj, e tra gli altri quello dell' Abate Ottaviano Guasco, che nel Testamento suo si qualifica Torinese, mentre non vi ha dubbio che era Egli nativo di Bricherasio, Terra della Provincia di Pinerolo, usanza, di cui recar potevansi molti altri esempj se non fosse cosa abbastanza manifesta. E quanto alle parentele di que' Signori, ed al domicilio stesso fissato da alcuni di essi in Genova, e nella Riviera (oltre a quello del Ramo stabilito in Cogoleto), lo stesso P. Spotorno ne somministra in prova l'esempio del medesimo Baldassarre Colombo, non solo abitante in Genova, ma ivi accasato con una Gentildonna della Famiglia Patrizia Usodimare.

Il genere adunque di prove, ricavate dalle predette Deposizioni, è di una diversa natura,

Dissertaz. II.  
§ V. p. 113.  
in nota.

Spot. Introd.  
pag. LXIV.

e senza paragone più autorevole e conchiudente, di quello che sieno i luoghi con tanta cura accumulati di Scrittori, i quali, copiansi vicendevolmente, dissero Colombo Genovese. Di fatto, non solo il fu Cavaliere Clemente Damiano di Priocca, dotto Magistrato, ed oculatissimo Ministro, quando gli capitò alle mani in Pisa la mia Prima Dissertazione, provò singolare soddisfazione, allorchè vide, che, non sopra Autori, ma sopra Documenti Legali io fondato avea l'opinion mia, ma il parimente defunto Cardinale Borgia Letteratissimo asserì pure a me stesso, che a fronte di Documenti di tal genere non facevano forza gli Scrittori. E tanto all'uno come all'altro di questi due insigni Personaggi era notissima la denominazione di Genovese, colla quale aveano essi Scrittori qualificato Colombo.

Se stando, come sta, la cosa in questi termini, siasi potuto scrivere, come fa il P. Spotorno, che Baldassarre Colombo « indusse » alcuni Terrazzani de' Luoghi vicini a deporre, » che lo Scopritor dell'America era nato nel » Castello e da' Signori di Cuccaro » lo lascio al giudizio di chiunque abbia fior di senno, e non abbia offuscato l'intelletto dalla prevenzione, che spesso fa veder torto, anche da chi ha occhi sani. Dunque Baldassar Colombo avrà con arti inique indotto, non già alcuni Ter-

Spot. Introd.  
pag. LXIV.

razzani, come dice il P. Spotorno, ma tante onorate persone, tra le quali parecchi Religiosi e Gentiluomini distinti, a chiamare nella forma più solenne, e dopo di aver compito ai più sacri doveri di Religione, Iddio in testimonio, per sostenere, non già una opinione favorita, che lusingasse la vanità, ma verità, dalle quali nascevano diritti reali in una controversia forense relevantissima? Lo accusare tutti questi testimonj di spergiuri, come non ha esitato di fare, con un tratto di penna, l'Autore di quella Introduzione, è fare ad essi una ingiuria solennissima, e trasgredire del pari le regole della Giustizia, che quelle della sana Critica.

## § II.

Altra regola fondamentale dell'Arte Critica consiste nel non alterare i fatti; ed in questa parte della Introduzione troviamo, che fu pure egualmente violata. Parla a lungo il P. Spotorno di Baldassarre Colombo; e dopo di averlo Egli accusato di quelle Arti indegne sopraccennate, e di aver accusati que' tanti Testimonj esaminati giudicialmente, di spergiuri, aggiunge, che Baldassarre, per poter concorrere alla Eredità di Colombo, formò un Albero, che nel Secolo X avea illustri radici. Si ostinò a con-

tendere sino all'anno 1608, anno in cui, con sentenza, in data dei 2 di Dicembre, ebbe il possesso della Eredità D. Nugno Gelves di Portogallo; e che il figlio di Baldassarre, per ricoprir la confusione della meritata sentenza contraria, si militò di avere ricevute dodici mila Doppie, cosa non creduta dal dotto Canonico Degiovanni Monferrino.

Ma il fatto sta, che, in primo luogo si dee distinguere negli Alberi Genealogici quella parte, che si descrive a mera pompa, da quell'altra, che, avvicinandosi a tempi prossimi, si produce nelle Cause e controversie forensi per chiarire a chi spettar debba una successione ereditaria. Tutte le famiglie più illustri, e quelle de' Principi stessi, vantaron originini favolose, del pari che le Nazioni più famose antiche e moderne. Ma perchè, a cagion d'esempio, favolosa è la Genealogia, secondo che viene riferita da Cronisti e da Scrittori poco Critici, de' Visconti Signori di Milano, e de' Gran Duchi di Toscana De-Medici, sarà perciò lecito di porre in dubbio quella parte dell'Albero di que' Principi, che si restringe a' Discendenti da Matteo Visconti e da' Giovanni De-Medici? L'Albero Legale prodotto in Causa da Baldassarre Colombo, e quello di cui si è fatto uso nelle Dissertazioni mie, non incomincia nel Secolo X, ma bensì soltanto da Ferrario Colombo, comune stipite dello

Dissertaz. I.  
Giunta vi. pag.  
240.

Scopritor del Nuovo Mondo, e di Baldassarre Colombo; e questo fu coi più rigorosi argomenti, e con diverse prove giuridicamente dimostrato; e questo fu, dopo la più severa disamina, da' Collitiganti ammesso, non incontrandosi più, intorno a sì fatto rilevantissimo punto, ed articolo, come dicono i Giuristi, pregiudiziale, difficoltà veruna; nè a me occorre di far altra risposta, se non pregare il P. Spottorno di leggere quanto da me in tale proposito si è scritto.

Che se, per via dell' allegata Sentenza, il possesso del Maggiorasco instituito da Colombo venne dato al Conte di Gelves, come discendente per mezzo di femmina dallo stesso Institutore, e non a Baldassarre Colombo di Lui agnato collaterale, tuttochè riconosciuto solennemente per tale, ciò dipendeva da un altro punto, vale a dire: se un agnato rimoto potesse escludere un discendente da femmina più prossima all'Institutore, e da una femmina discendente da esso Institutore, che espressamente chiamati avea i proprj suoi Discendenti, non escluse le femmine, e non già gli Agnati rimoti. La Sentenza adunque, che diede il possesso del Maggiorasco a D. Nugno di Portogallo, decise in favore di Lui il punto della vocazione; ma allo stesso tempo, per quanto riguardava l' agnazione, non solo il decise in

favore di Baldassarre, ma come Agnato, in seguito alle prove Legali conchiudentissime, lo riconobbe: come Agnato lo comprese ne' Legati lasciati agli Agnati: e come ad Agnato gli accordò una somma in particolare. Questa somma poi non fu già di dodici mila Doppie, come, volendo seguire lo sbaglio preso dal fu Canonico Degiovanni, si pretende nella Introduzione, bensì di soli due mila Scudi, come ad evidenza si è dimostrato, somma assai modesta, e non sufficiente al certo per indennizzar Baldassar Colombo delle spese dovute fare per sostenere un sì lungo e dispendioso Litigio in Ispagna.

Dissertaz. II.  
§ VI. p. 123.  
in nota

## § III.

Il non dissimulare i Documenti recati in mezzo, e le opposizioni di chi sostiene opinione contraria, è un'altra delle regole principali dell'Arte Critica, come pure il non tacere, e tanto più il non sopprimere le testimonianze di accreditati Scrittori, i quali favoriscano l'avversario. Lascio da parte prima di tutto il contegno del P. Spotorno di non mai accennare chi sia l'Autore delle due Dissertazioni intorno alla Patria di Cristoforo Colombo, e di non mai proferir il mio nome, eccetto in una occasione, in cui, senza alcun

motivo, mi accusa in certo modo di negligenza. Se Egli siasi diportato in questa guisa per un tal quale riguardo al mio nome qualunque siasi, ed alla Carica, che per degnazione Sovrana io sostengo, ovvero per essere dispensato di avermi riguardo nessuno, ne lascio ad altri la decisione. Dirò soltanto, che non occorre di qualificare chi compilò le Dissertazioni sopraccennate Avvocati de' Signori di Cuccaro ed Avvocati di Cuccaro, com'Egli fa. Quando io dettai la Prima Dissertazione, io non conosceva nemmeno di persona i Gentiluomini di Casa Colombo; ed il fu Cavaliere Clemente Damiano di Priocca, ed il fu Barone Vernazza, che presero poscia a confermar quanto da me si era scritto, non erano nemmeno in Piemonte. Il primo vivea in un ozio erudito in Pisa, come già Attico in Atene; ed il secondo trovavasi in Gaeta.

Quando poi da me si pubblicò la Seconda Dissertazione, erano già entrambi passati ad altra vita, onde io solo, che non sono Avvocato nè di Cuccaro, nè de' Signori di Cuccaro, ma difensore di un punto, della verità di cui sono intimamente persuaso, devo essere considerato per Autore di quegli Scritti. *Torcular calcavi solus*, disse un tratto il dotto Inglese Guglielmo Cave, applicando a se stesso, forse non troppo riverentemente, un sacro

Testo. Posso pure io dir candidamente, senza fare allusione altrimenti fuorchè alle materiali parole di quel Testo, che sono opere di me solo le due Dissertazioni intorno alla Patria di Colombo; e per conseguente tutto ciò che il P. Spotorno dice contro i supposti Avvocati di Cuccaro e dei Signori Colombo, devesi riguardar diretto contro di me, ed il velo è così trasparente, che non copre in verun modo il mio nome.

Ma venendo a quello, che più preme, non contento l'Autor della Introduzione, di cui si tratta, di avere travisata la Sentenza del Consiglio delle Indie, non fa caso nessuno dell'argomento convincentissimo, che si ricava dal Ricorso presentato appunto dal Conte di Gelves alla Corona di Spagna, Ricorso nel quale riconosce Cristoforo Colombo per discendente ed agnato de' Signori di Cuccaro a chiarissime note, Documento, che da per se solo bastar potrebbe a decidere la quistione, Documento di cui si conserva Copia autentica presso i Signori Colombo, e del quale inoltre si ha una vecchia Stampa, che si è riposta pure, e si conserva in questi Regj Archivi, e che da me si è letteralmente dal Testo Spagnuolo nella Dissertazione II in gran parte trascritto.

Questo non è il solo esempio del dissimular che si fa, e sopprimere eziandio dal P. Spotorno,

le prove, gli argomenti, ed ogni cosa che stima contraria al suo intento, ed occorrerà di bel nuovo di ragionarne. Osserveremo ora soltanto, che non senza artificio pare, che, parlandosi dal P. Spotorno degli Scrittori, i quali hanno preso a sostener l'opinione, che di Famiglia Genovese sia uscito lo Scopritore celebratissimo del Nuovo Mondo, ne abbia omesso a bello studio uno, che senza fallo dovea essergli noto. Questi si è il Signor Domenico Franzoni, che poco tempo prima di passar ad altra vita, pubblicò in Roma una Dissertazione su quello argomento. Scrivendo Egli con quella urbanità, che è propria delle persone nobilmente educate, confessa ingenuamente, che non contrastava la Monferrina origine di Cristoforo Colombo, comprovata da tanti Documenti, soggiungendo, che il negarlo sarebbe alla buona fede contrario. E questo luogo di quel Patrizio Genovese non potè a meno di averlo avuto il P. Spotorno sotto gli occhj, se pure ha letta la Seconda Dissertazione mia, come dà a divedere, avendone io in precisi termini riferito il contenuto; che anzi è cosa curiosissima il vedere, che esso P. Spotorno, dove tesse un breve ragguaglio della Vita di Colombo, e parla della scoperta di Paria, nulla dice del vanto di avere Colombo approdato al Continente del Nuovo Mondo,

Dissertaz. II.  
 § I. pag. 83.  
 in nota

prima di Amerigo Vespucci, benchè il prefato Genovese Patrizio Franzoni abbia pure pubblicato un altro Scritto, in cui prese di proposito a dargliene lode, allegando con espressioni cortesissime, quanto da me erasi precedentemente sostenuto in più Memorie contro il P. Canovai. Io non cercherò per qual motivo abbia il P. Spotorno trascurato di accennare questa parte essenzialissima delle glorie di Colombo. Quanto alla prima omissione per altro non è malagevole lo indagarne la ragione.

Pag. 107, 125,  
141. Roma  
1814.

Quello che è più singolare si è, che, fiancheggiandosi coll'autorità del dotto signor Cardinale Zurla, si esprime lo stesso P. Spotorno in modo di dare a divedere, che, intorno al punto della Patria di Cristoforo Colombo, quel Porporato sia di parere contrario al mio, quandochè la cosa sta diversamente affatto. E che ne sia il vero, ecco quali sieno le parole di quella Eminenza. « Anche i Piemontesi oggi » giorno avranno che dire sullo attribuirsi la » gloria della scoperta del Nuovo Mondo a' » Genovesi, *avendo di recente dimostrato l'e-* » *rudito Conte Napione spettare il Colombo* » *al Castello di Cuccaro in Monferrato* \*.

Spot. Introd.  
pag. LXIX.

\* Dei Viaggi, e delle Scoperte Affricane di Alvise da Ca-Da Mosto Patrizio Veneto ec. *Venezia* 1815. *cap. III.* pag. 90 e 91.

Alla testimonianza dell' Em.<sup>o</sup> Cardinale Zurla si può

## § IV.

Regola essenzialissima dell' Arte Critica si è pure il far caso delle ragioni allegate da chi sostiene opinione contraria, e delle risposte date per isciogliere le difficoltà, che si erano messe in campo; ed anche questa regola è stata trasgredita dal P. Spotorno. Di fatto non fa parola della admissione, che, dopo le più rigorose prove, risulta essersi fatta da' Col-liganti, in ordine alla agnazione di Baldassarre Colombo, collo Scopritore del Nuovo Mondo; nè del Ricorso presentato dal Conte di Gelves, che solo, come disse il Cavalier Damiano di Priocca, bastar potrebbe a decidere la Controversia, nè, ciò che più im-

anche aggiunger quella dello stesso Sommo Pontefice di sempre gloriosa memoria Pio VII, che in una Lettera in data dei 29 di Marzo 1809, diretta al defunto Cavaliere Damiano di Priocca, per parte di cui gli fu presentato un Esemplare della Prima Dissertazione ristampata in Firenze, si spiegò con queste memorabili parole: « Napionio, » tistique, Dilecte Fili, ex anima congratulamur, quod » tam sedulam, tamque frugiferam rei Literariae operam » navetis, quodque ad augendam Patrii nominis gloriam, » viros toto orbe celeberrimos *Christophorum Columbum,* » et admirandi operis de Imitatione Christi Auctorem » *Pedemontio strenue, feliciterque asserueritis.*

L' originale di questa Lettera si conserva al presente presso Chi scrive.

porta, della Sentenza del Consiglio delle Indie riferita in quel Ricorso, Sentenza, in cui fu riconosciuta l'agnazione di Baldassarre con Cristoforo Colombo; e persiste nel voler sostenere, che Baldassar Colombo, ed il di Lui Figlio, per milanteria falsamente, si vantassero di aver per via di aggiustamento esatto una somma grandiosa, quandochè dal medesimo Ricorso risulta, che non già per aggiustamento, ma in vigor di sentenza, e come ad Agnato, una assai modica gli venne aggiudicata, del che tutto già si è toccato sopra.

Si citano poi di volo il Libro della Patria di Colombo stampato in Firenze nell'anno 1808, ed una Dissertazione stampata nei Volumi dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino (sopprimendo però sempre il mio nome) per dar a credere, che si sieno esaminati e discussi gli argomenti recati in mezzo, ed i fatti su cui si fondano, ma non si fa caso veruno delle prove allegate; nè si risponde ordinatamente e parte a parte al contenuto in quegli Scritti.

A cagion d'esempio mirabile è la franchezza colla quale si qualifica imperfetta la Copia del Testamento di Colombo dell'anno 1498, pubblicato nelle Giunte alla Prima Dissertazione mia, soggiungendo essersi questo stampato nella sua integrità dagli Accademici

Spot. Introd.  
pag. vii. viii.

Pat. di Colombo. Giunta vii.  
p. 257 e seg.

Spot. Introd.  
pag. ix.

Genovesi. Prescindendo dal merito di sì fatto Documento, che presenta tutti gli argomenti per crederlo apocrifo, qual prova si allega mai a dimostrare, che più esatta sia la copia prodotta dagli Accademici di Genova, che non quella che si conserva presso i Signori Colombo? E del resto, senza entrare in più minuta disamina di quella troppo sospetta carta, tre sono le clausule rilevanti su cui si fondano i Genovesi. La prima quella, in cui si fa asserire a Colombo di esser nato in Genova; la seconda quella, in cui prescrive al suo Agnato, che avrebbe dovuto succedergli nel Maggiorasco, di dover far uso, sottoscrivendosi, di quelle misteriose inintelligibili sigle, col X̄po-ferens, che si vedono in quel Documento, ed in altre del pari sospette, ed anzi false carte; la terza per ultimo quella, in cui ordina al suo Agnato, successore nel Maggiorasco, di piantar casa in Genova.

Pat. di Colombo. Giunta VII.  
pag. 273.

Ora queste tre Clausule, di cui si fa tanto caso da' Genovesi, si leggono tutte egualmente, tanto nella Copia pubblicata nelle Giunte alla Dissertazion prima, quanto nell'altra, che in appresso venne stampata negli Atti della prefata Accademia di Genova. Le regole di una savia ed imparziale Critica avrebbero voluto che, piuttosto di allegar senza prova, si fossero sciolte tutte le difficoltà, che da me, e

Spot. Introd.  
pag. LXV.

dall' Editore di quella Prima Dissertazione si sono partitamente esposte per dare a divedere, che quel Documento non potea essere salvo che, o interamente supposto, od in istrana forma interpolato e corrotto; ed al postutto, che cosa proverebbe quel Documento, quando bene volessimo ammetterlo per genuino? Non altro, se non che Colombo sarebbe nato in Genova; ma resterebbe sempre inconcussa la Patria di origine, l'agnazione co' Signori del Castello di Cuccaro. E l'obbligo imposto al successore Agnato di piantar casa in Genova sarebbe una novella prova, che Genovese non era la Famiglia del famoso Scopritore del Nuovo Mondo. Che se Baldassar Colombo, nel corso della lunga lite da Lui sostenuta in Ispagna, fece uso eziandio di questo Documento, accettandolo, come si suol dire da' Curiali, negli utili, si è per lo motivo accennato nella Giunta, che trovavasi Egli appunto nel caso in esso voluto di essere domiciliato in Genova, ed accasato con Gentildonna, Genovese come si è detto più sopra. Importantissima considerazione per ultimo da farsi si è, che questa condizione, che si pretendeva aggiunta dal Testatore di piantar casa in Genova, non escludeva, anzi esigeva per base l'altra di aver provata l'agnazione colle prove più rigorose, coll' Istitutore medesimo

del Maggiorasco; ed essendo Baldassarre uscito dalla famiglia de' Signori di Cuccaro, ne viene in necessaria conseguenza, che dalla stessa famiglia dovea pur essere disceso il celeberrimo Cristoforo.

Non occorre fermarsi a pigliar in disamina le stranezze già rilevate in quel supposto, o senza fallo interpolato e corrotto Documento, e quella in ispecie delle sigle misteriose, di cui si è toccato sopra, le quali non pare, che sieno state immaginate da chi le inventò, o le intruse, fuorchè per procacciar fede ad altri consimili finti Documenti, in cui vennero da qualche falsario insigne adoperate. Nè giova il paragonare queste sigle pomposamente al *FERT* motto famoso dell' Ordine Supremo del Collare della Real Casa, come fa il P. Spotorno. E quand' anche si volesse considerare come di una stessa natura quel motto solenne, che mette capo nella più rimota antichità, con quelle sigle, che senza ragione veruna si pretendono inventate da Cristoforo Colombo, non sussiste in modo nessuno, che il grido *FERT* siasi da me giudicato inintelligibile, avendolo anzi con argomenti convincentissimi interpretato per *Buon augurio*, e principalmente colla particolarità, che tuttora a' nostri giorni l' Araldo dell' Ordine Supremo di Savoia porta il nome di *Bonnes*

Spot. Introd.  
pag. LXVI, e  
pag. LXVII.

V. Osservazioni intorno ad alcune antiche Monete del Piemonte, cap. VI. Memorie dell' Accadem. vol. XXI. p. 181. V. pure vol. XXV. p. 93. Memoria sopra un antico Monum. della città di Aosta.

*nouvelles*, che suona a un dipresso la cosa medesima di *Buon augurio*.

Lo stesso dicasi del supposto Codicillo Militare dell'anno 1505 scritto in una pagina bianca dell'Ufficiuolo, che si pretende donato a Cristoforo Colombo dal Papa Alessandro VI, e della pretesa falsa lezione, sopra la quale, dice il P. Spotorno, si sono fondate le opposizioni contro quel Documento, dileguate, soggiunge Egli, da un Patrizio, ricopiando quel Codicillo. Quale sia questa falsa lezione, chi il Patrizio, che abbia ricopiato quel Codicillo; come si dileguino le validissime ragioni, mediante di essa, che devono fare riguardar come una impostura quel Documento; tutto questo si tace. Quale può essere poi stato il fonte più sincero per trarne copia, che l'Originale stesso, da cui la trasse il fu Barone Vernazza? Tutto questo si asserisce senza prova nessuna dall'imperturbabile Autore di quella Introduzione. L'esattezza del Barone Vernazza, e l'intelligenza degli antichi caratteri, di cui era fornito, e la scrupolosa avvertenza da Lui usata nel copiar antiche scritture, sono cose di cui nessuno può dubitare. E qual fonte più sicuro per ricavarne copia, di quello, che stato sia lo stesso supposto originale? \* Con-

Spot. Introd.  
pag. LXV. LXVI.  
e LXVII.

Pat. di Colom-  
bo. Giunta x.  
pag. 348. 349.

\* Il Signor Franzoni pare che accennar voglia, che esistesse nell'Archivio segreto di Genova l'Originale di

cederò poi al P. Spotorno, che un impostore non si pone al lavoro per pochi bajocchi, ma si vende per poco o nulla un Documento di tale natura, quando chi ha buona Critica lo scopre per falso. Un Documento simile, quando fosse stato considerato per genuino, dagli stessi Genovesi dovea gelosamente conservarsi negli Archivj della Repubblica, in Genova, e non trovarsi a caso sui muri-ciuoli in Roma, e quindi nella Biblioteca Corsini, e le ragioni, che si sono allegate per dimostrarne la falsità, devono pigliarsi in seria disamina, e non i nomi di alcuni, anche celebri Letterati, che, senza aver agio nè impegno di entrar in sì fatta disamina minutamente, lo citarono di volo.

Del resto giova qui disingannare il Pubblico intorno ad una particolarità toccata dal P. Spotorno, e si è che il defunto Barone Vernazza, colla pubblicazione da Lui procurata qui in Torino di alcune Memorie del sig. Belloro, in cui si parla di parecchi Savonesi, i quali portarono il cognome di Colombo, abbia dato segno di pentimento di aver sostenuto l'opinione, che dal Castello di Cuccaro, e dalla Famiglia di que' Signori

questo Codicillo (*Vera Pat. di Colombo p. 88*), ma non reca alcuna variante. Il fatto sta che l'unico fonte da cui furono tratte le copie si è quello della Biblioteca Corsini, da cui trasse l'esattissima sua il Barone Vernazza.

Spot. Introd.  
pag. LXIX.

V. la Giunta  
in fine del pre-  
sente Discorso

fosse uscito Cristoforo Colombo. Il fatto sta, che ciò fece quel Letterato unicamente per dare a divedere, che il solo cognome di Colombo (cognome di cui moltissime famiglie esistono quasi in tutta Italia) non faceva prova per nessun verso. Che anzi, non solamente Chi scrive, ma gli amici di quel defunto Letterato, e tra gli altri lo stesso illustre Personaggio, che presiede così degnamente all'Accademia nostra S. E. il sig. Conte Prospero Balbo, possiamo tutti concordamente attestare, che il Barone Vernazza negli ultimi giorni del viver suo, era intimamente persuaso, che l'opinione, che il celebratissimo Scopritore del Nuovo Mondo fosse disceso dall'antica e nobile Famiglia de' signori del Castello di Cuccaro, era una verità inconcussa. Dirò di più, che lo stesso Barone Vernazza credeva, che Ferdinando Colombo non mai abbia scritto quelle Storie della Vita del Padre, che vanno attorno sotto il nome di Lui; e che bensì parecchie Relazioni e Memorie genuine, cadute nelle mani de' Genovesi, abbiano dato il modo di far compilar dall'Ulloa, e forse anche dal Moletto, dipendente da un Patrizio Genovese, quel Libro; onde mai non si vide il supposto Originale Spagnuolo.

## § V.

Qualunque caso far si voglia della opinione del Barone Vernazza nel sopraccennato particolare, certa cosa è che quanto vien dicendo il P. Spotorno in proposito del Libro delle Storie, che porta il nome di D. Ferdinando Colombo, è una novella prova di aver Egli trasgredita quella regola sostanzialissima di non dissimulare gli argomenti contrarj, e di non asserire cosa veruna senza recarne i fondamenti decisivi. E vaglia il vero, dopo di aver Egli ammesso, che l'originale della Vita di Colombo passò per le mani dei Patrizj Genovesi Fornari e De-Marini, il qual ultimo lo fece tradurre e stampare in Venezia nell'anno 1571, si ammette parimente da Lui, che l'Originale Spagnuolo si è perduto, e quindi (con quale giustezza di argomentazione logica altri il dica) si conchiude, che sarebbe adunque *temerità manifesta* lo affermare, che il Traduttore interpolò la Storia di D. Ferdinando. Intorno a questo Libro da me si è scritto replicatamente, ed in ispecie in un Articolo intero della Seconda Dissertazione. A tutti i motivi da me allegati per dimostrarne le contraddizioni, e come la seconda edizione del Bordoni dell'anno 1614 dedicata all'antica

Spot. Introd.  
pag. LXIII.

Dissertaz. II.  
art. VII. p. 126  
e seg.

Repubblica di Genova sia manifestamente diversa dalla prima, si risponde con due sole parole, cioè con accusarmi di *temerità manifesta*.

Per tutti coloro, che amano, e cercano spassionatamente la verità, bastar può quanto da me fu divisato. Per chi ha gli occhi offuscati dalla prevenzione inutile riuscirebbe ogni ragionamento. Ma vinca il vero: lo escludersi in quelle Storie che portano il nome di D. Ferdinando la Città di Genova dal doversi chiamar Patria di Cristoforo Colombo; lo affermarsi, che quel grand'uomo era uscito di nobile famiglia, benchè venuta in basso stato per le parzialità di Lombardia, cui si è da me, recandone le prove, aggiunta la tenuità del patrimonio, per le soverchie divisioni dell'avito retaggio; lo affermarsi in quelle Storie, che Colombo avea, ne'suoi anni giovanili imparato, prima di porsi a navigare, i rudimenti delle Lettere, e segnatamente della Cosmografia; lo sdegnarsi, che fa quello Scrittore col Giustiniani, perchè di persona civile, trasformato lo avesse in vile artigiano, e la contraddizione manifesta, da D. Ferdinando rilevata, che un fanciullo cardatore di lane avesse avuto agio e tempo d'imparar lettere, come il Giustiniano stesso è sforzato di concedere; il parentado della famiglia sua col ramo sta-

bilito in Cogoletto; e soprattutto quella Lettera scritta alla Nutrice del Principe Reale di Spagna, da D. Ferdinando riferita, in cui Cristoforo Colombo stesso si vanta, che non era il primo Ammiraglio di sua Casa, cose tutte che pienamente concordano co' Documenti Monferrini, cogli Atti della Lite famosa per lo Maggiorasco, e colla opinione da me sostenuta, non sono forse prove evidenti, che ed i versi, che in esse Storie dicesi essersi ritrovati sul Mappamondo presentato al Re d'Inghilterra dal Fratello di Cristoforo, ed alcune altre particolarità, che s'incontrano in quelle Storie, furono intruse, o male interpretate, e ciò non solo nella Edizione manifestamente mutilata del Bordoni, ma eziandio nella prima di Venezia dell'anno 1571 del Franceschi?

E per quanto riflette la Lettera alla Nutrice del Principe Reale di Spagna, è cosa notevole, che nella Copia, che leggesi tra i Documenti del Codice, che si volle intitolare *Colombo Americano*, non si trovano quelle essenzialissime parole, con cui Colombo asserisce, che non era Egli il primo Ammiraglio della sua Casa; Lettera per altro, com'è detto sopra, riferita nelle Storie di D. Ferdinando, manifesto indicio, che quella Lettera, o si è soppressa, o si è mutilata nella

copia di que' Privilegi; Copia, che, come è noto, non comparve in Genova, e non fu introdotta negli Archivi di quell' antica Repubblica, per dono fattone dal Lorenzo Ode-rico, se non se quasi due secoli dopo la scoperta del Nuovo Mondo.

Della disinvoltura, e della facilità, colla quale il P. Spotorno piega le testimonianze degli Autori a suo talento, e presta o nega loro fede secondo che a Lui pare e piace, ne abbiamo un nuovo riscontro, per quanto si appartiene appunto alle Storie di D. Ferdinando, nell' Elogio da Lui recentemente dettato di Agostino Giustiniani. Ecco adunque come parla Egli di D. Ferdinando. « Le cen- » sure fatte al Giustiniani ne confermano il » valore (nuova regola di Arte Critica, poi- » chè le Censure fondate e giuste scoprono gli errori degli Scrittori, anche riputati e famosi). » Ferdinando Colombo ( segue a dire il P. » Spotorno ) si dolse fieramente perchè uno » Storico di Genova avesse dato un' origine » oscura a quel Cristoforo, che a' Genovesi » apportò tanta gloria; e secondo il costume » di coloro, *che si adirano della verità, vo- » mitò calunnie ed accuse falsissime* contro » l' Annalista; ed i Genovesi, facendo pubbli- » care in Venezia la vita dell' Eroe *non vol- » lero troncane quelle villanie, che vennero*

Ritratti ed  
Elogj de' Li-  
guri Illustri,  
Fascicolo set-  
timo. Genova.  
Novembre  
1823.

» poi recise in secolo più severo nella ristampa  
 » del libro di Ferdinando fatta dal Bordoni  
 » in Pavia. »

Ma il fatto sta, che lo Stampatore Bordoni (che del resto non era, rispetto alla Critica, nè un Muratori nè un Maffei) nella sua ristampa delle Storie di D. Ferdinando, eseguita nell'anno 1614, in Milano, e non in Pavia, sopprese soltanto il nome del Giustiniani, con sostituirvi in vece di quello; un certo Autore in una sua Cronica, e troncò quella particolarità della proibizione degli Annali del Giustiniani, ordinata, al dire di Ferdinando, dalla Signoria di Genova, del quale sbaglio di D. Ferdinando se ne allegano i motivi in una Giunta alla Prima Dissertazione ristampata in Firenze.

Pat. di Col.  
 Giunta IV,  
 pag. 231, e  
 232.

Se il vivace P. Spotorno avesse ad animo riposato letta quella Giunta, si sarebbe convinto, che gli Annali del Giustiniani pubblicati nell'anno 1537, dopo la morte dell'Autore, furono da mano imperita in gran parte corrotti, e guasti « con notabile alterazione (come dice l'Abate Michele Giustiniani) » anche in pregiudizio della propria Famiglia » da un tal Sorba (Lomellini) che ne fu » l'Editore », onde è cosa probabilissima, che per parte della Famiglia di quello, nel rimanente dottissimo Prelato, attesa l'interpolazione

de' suoi Annali, si fossero fatte delle pratiche per ritirarne gli Esempj.

Se poi, ciò che più importa, fosse caduto in pensiero al P. Spotorno di fare il confronto del Capo II delle Storie di D. Ferdinando della prima Edizione di Venezia del 1571, colla Edizione seconda di Milano del Bordoni del 1614, avrebbe rileyato, che quelle che Egli qualifica *calunnie*, *accuse falsissime*, e *villanie* vomitate per isdegno da D. Ferdinando, ben lungi dall'essere state recise, sono state tutte puntualmente ripetute, e fedelmente ristampate dal Bordoni, senza la menoma varietà nè modificazione, nello stesso Capo II della Edizion sua. Si leggono nella Edizione del Bordoni, e colle medesime espressioni contenute nella prima, le contraddizioni notate da D. Ferdinando nella Prima, e segnatamente quella, da cui manifestamente risulta, che Cristoforo Colombo *non esercitò arte meccanica poichè* (dice l'Autor di quella Cronica) *impiegò la puerizia in imparar Lettere, e la gioventù nella Navigatoria, e Cosmografia*. Si ripete per ultimo nella Edizione del Bordoni; che l'Autor di quella Cronica, in mezzo foglio di carta, *mise più di dodici bugie*, e queste, cogli stessi termini adoperati nella prima Edizione, si annoverano tutte distintamente.

Se adunque il Bordoni, in un secolo detto dal P. Spotorno più severo, non *recise* quelle calunnie, accuse e villanie, è incontrastabile che non le credette, nè le ravvisò per tali, nè vomitate per isdegno da D. Ferdinando contro la verità. Che anzi questa verità che Colombo non fosse persona del volgo, ed un ignobile cardatore di lana, risulta parimente da quanto si legge in fine dello stesso Capo II, sia nella prima Edizione delle Storie di Ferdinando del 1571, sia in quella del Bordoni dell'anno 1614: ed eccone le memorabili precise parole: « metterò fine a questo » Capitolo con quel ch' Egli scrisse ( il Colombo ) alla Nutrice del Principe D. Gio- » anni di Castiglia con tai parole: *Io non » sono il primo Ammiraglio di mia Famiglia.* » Colle quali parole Cristoforo Colombo volle accennare quel suo congiunto ed agnato, che era stato Capitano di mare del Re di Francia Luigi XI, e che avea riportato contro i Veneziani una celebre vittoria, di cui si è ragionato di proposito altrove. Del rimanente è noto, che sin da' tempi del Santo Re Luigi, secondo che attesta il Joinville, gli Italiani, e specialmente i Genovesi erano gli uomini di mare di quella Corona, come fu anche, parecchi secoli dopo, Ammiraglio del Re di Francia Francesco I il celebratissimo

Cap. II, pag.  
12, ediz. del  
Bordoni.

Andrea Doria, prima di passar a' servigi dell'Imperatore Carlo V.

## § VI.

Non ultima regola dell'Arte Critica si è il guardarsi dal far uso di argomenti frivoli ed inconcludenti. Lo appigliarsi a sì fatto spendente è una prova di più per dar a divedere, che altri non ha per sostenere le opinioni sue buoni e solidi fondamenti. Ora in più modi non si è osservata sì fatta regola dal P. Spottorno. A cagion d' esempio, per provare che Colombo non fosse uscito di sangue Nobile, fa gran caso del Titolo di *Don*, col quale venne denominato in Ispagna, mentre ciò altro non dà a divedere salvo che Egli veniva considerato come Nobile, secondo l'uso di quella Nazione e Contrada. Ognun sa che tal Titolo non usavasi fuori di Spagna, se ne eccettuiamo alcune regioni d'Italia ove lungamente dominarono gli Spagnuoli, ovvero quando trattasi di Monaci, e di altri Ecclesiastici Secolari e Regolari, o di persone considerate come tali. In Genova stessa, come ognun pur sa, gli antichi Patrizij, tuttochè nobilissimi, di altri Titoli, nè di qualunque altra qualificazione mai non facevano uso nella Città loro, dal nome di Battesimo in fuori,

Spot. Introd.  
P. LXXVII.

V. la Lettera dell'Abate Francesco Cancellieri sopra l'origine *Dominus* e *Domnus*, e del Titolo di *Don*. Roma 1808. p. 57. 58.

benchè in istraniere contrade poscia i Titoli di Marchesi, e di Principi assumessero. Diremo per questo, che, dallo assumer che facevano nuovi Titoli, argomentar si potesse, che non fossero, com' essi erano, di famiglie della prima Nobiltà d' Italia? Lascio stare, che quantunque Cristoforo Colombo fosse, come incontrastabilmente Egli era, Gentiluomo, e di antica, sebben poco agiata Famiglia, fece la prima comparsa sua in Spagna come semplice uomo di mare, e come trafficante, del che tutto si è ragionato sufficientemente altrove.

Spot. Introd.  
pag. xx.

Argomento del pari inconcludente per provar che Genovese fosse Colombo si è pur quello, che ne vorrebbe dedurre il P. Spottorno dalla supposta prima proposizione ch' Ei dice fatta al Governo di Genova della grandiosa impresa, a cui intendeva accingersi, della scoperta del Nuovo Mondo. L'aver fatta tale proposizione a Genova non proverebbe maggiormente, che fosse Egli Genovese, di quello che il proverebbe Portoghese od Inglese l' averla fatta similmente a quelle Potenze marittime; nè so vedere con quale ragione si possa tacciare di adulatore il celebre Giampier Maffei, e di prezzolato scrittore per aver lasciato scritto, che la proposizione di sì fatta grandiosa spedizione era stata, prima che

ad ogni altra Corte, fatta alla Corte di Portogallo. Il non avere stimato di accettar l'offerta di Colombo, non fu un pregio al certo della Corte di Portogallo, come non lo sarebbe stato della Repubblica di Genova, se a questa si fosse, prima che ad ogni altra Potenza rivolto Colombo; e Giampietro Maffei, il quale era stato Segretario di essa Repubblica, prima di recarsi in Portogallo, e quindi avea perfetta ed esatta notizia delle cose tanto del Portogallo, quanto di Genova, attestò unicamente un fatto di tale natura, che, quando anche provar si potesse, che non a Lisbona, ma a Genova si fosse diretto Colombo, nulla conchiuderebbe per dimostrarlo piuttosto Genovese, che non di altra diversa Nazione.

Nulla dirò dell'antico ritratto di quell'uomo grande, che si conserva presso i Signori Colombo di Cuccaro, da me riprodotto a far fede dell'antica tradizione costantemente conservatasi nel Monferrato, che da quella contrada fosse Egli uscito; ed il pretendersi dal P. Spotorno, che non concordi questo colla descrizione verbale, che si legge nelle Storie di D. Ferdinando, onde ne fece Egli disegnare uno affatto ideale, ricavato da quella descrizione, con porlo in fronte al voluminoso Libro, che s'intitolò *Codice Colombo Americano*, totalmente diverso da quello,

che conservano i Signori Colombo, tutto questo, dico, a nulla rileva: perciocchè, prescindendo dal dubbio, che in quella parte la Storia, che porta il nome di D. Ferdinando, sia, o no genuina, ed incorrotta, e che il ritratto, che in quella Famiglia si conserva, e si tiene fosse o non fosse rassomigliante all'originale, vale a dire al vero aspetto di Cristoforo Colombo, questa supposta dissomiglianza a nulla gioverebbe per infrangere l'argomento, che da me s'intese di dedurre dalla tradizione, che esisteva, ed esiste tuttora in Monferrato. Che poi impossibile fosse, come pretende esso P. Spotorno di avere un ritratto di Colombo nella sua Patria, attesochè partitone Egli in età di 4, o 5 anni (devo credere che sia errore di stampa: perciocchè è da tutti ammesso, che ne partì di 14, o 15) non ritornò mai più in Monferrato per farsi ritrarre. Troppo è chiaro quanto sia priva di fondamento una tale obbiezione, essendo agevolissimo il supporre, che il Conte di Gelves, il quale trasmise ai signori Colombo un esemplare del suo Ricorso, in cui chiedeva alla Corona di Spagna un compenso per la Giamaica, ceduta da quella Potenza all'Inghilterra, abbia pure contemporaneamente regalata loro una copia del ritratto dell'immortale Scopritore del Nuovo Mondo, senza, che questi fosse stato costretto

Spot. Introd.  
p. LXXIV, LXXV.

di ritornare, vivendo, dalle Spagne per venir a farsi ritrarre in Monferrato.

Credo poi del tutto inutile il rispondere cosa veruna all'altro inconcludente argomento, che il P. Spotorno ricavar vorrebbe dalla frase, con cui il Giureconsulto Monferrino Sordi termina le sue Allegazioni, quasi dubitasse questi della agnazione del suo cliente Baldassarre con Cristoforo Colombo. Le parole precise del Sordi, accennate, ma non recitate dal P. Spotorno, sono le seguenti: *omnia sub emendatione cuiuslibet melius sentientis*. Ognun sa esser cosa consueta di tutti i Giuristi Consulenti, e quasi frase di complimento verso i Colleghi loro, di conchiudere gli Scritti loro colla espressione *salvo miglior parere*. Inoltre è da notarsi, che il punto discusso, tanto dal Sordi, quanto dall'altro Giureconsulto Spagnuolo, non si aggirava intorno alla agnazione di Baldassarre con Colombo; ma bensì sull'altro essenzialissimo punto; se a termini delle disposizioni testamentarie dell'Institutore, un agnato rimoto e collaterale, chiamato fosse alla successione di quel grandiosissimo Maggiorasco, ad esclusione delle femmine discendenti dallo Institutore medesimo. Del resto all'epoca, in cui scrisse il Sordi, il punto dell'agnazione non era più in verun modo controverso, ed era stato solennemente ammesso dalle Parti

Spot. Introd.  
pag. LXIX.

Sordi Cons.  
CCXLI.

« Don Balda-  
 » sar est con-  
 » junctus octa-  
 » vo gradu  
 » Don Chri-  
 » stophoro, ut  
 » ex arbore a-  
 » gnationis de-  
 » prenditur.

Collitiganti, e circa l' Albero della Famiglia, ed il grado della parentela, non rimaneva, come apertamente si legge in quel Consulto, più dubbio nessuno, onde si pone questo in fatto, e si disputa soltanto della vocazione, ad esclusione delle femmine; ed ecco come il far caso di così fatte opposizioni dimostra sempre più la insussistenza della opinione da Lui sostenuta, e di avere trasgredita quella regola dell' Arte Critica di non far uso di argomenti frivoli ed inconcludenti.

#### § VII.

Ora che diremo dei Documenti, sui quali principalmente si fonda il P. Spotorno, e specialmente delle Lettere supposte di Colombo, di cui si mena sì gran vanto, e che si unirono ai Privilegi concessi dalla Corte di Spagna allo stesso Colombo, sebbene nulla abbiano che fare con essi? Senza replicar qui ciò, che ho già scritto altrove, io dirò senza tema di andare errato, che tutti siffatti documenti, come quelli, che si oppongono ad una verità dimostrata; e segnatamente quelli, che portano la segnatura *Xpiferens* colle misteriose sigle, tutti sono o apocrifi, o interpolati, e mutilati ed usciti probabilmente dalla officina del Ciccarelli, il quale come falsario venne condannato a morte,

secondo che narra il Tiraboschi, e che appunto quando comparvero era in corrispondenza col Principe di Massa della Famiglia illustre Genovese Cibo, o di qualche suo sciagurato imitatore.

V. Tiraboschi  
Riflessioni su  
gli Scrittori  
Genealogici  
p. 8. Padova  
1789.

Del Codicillo Militare, che ora è nella Biblioteca Corsini in Roma, io non farò più parola, avendone ragionato sufficientemente altrove per dimostrarne l'impostura. Mi basterà il ripetere, che, come testo interamente conforme al supposto originale, si dovrà sempre considerar quello, che ne trascrisse sopra luogo, e pubblicò il sopraccennato esattissimo defunto Letterato, il Barone Vernazza. Dai Privilegj poi di Colombo, sebbene stampati in un colla traduzione in Lingua Italiana intitolandoli *Codice Colombo Americano*, e collocati in ornata custodia sotto la statua di Colombo medesimo con pomposa Iscrizione, da me lodata rispetto alla eleganza ( tuttochè io conceda di non averla potuta trascrivere, se non se da copia trasmessa da Genova, prima che venisse pubblicata dal suo Autore, e perciò con qualche inesattezza ) da questi Privilegj, io dico, nulla ricavar si può circa alla Patria di quell'uomo immortale.

In un solo luogo di que' Privilegj si sarebbe potuto aspettare, che Colombo ne desse qualche cenno; ma in quel luogo medesimo

Spot. Introd.  
pag. LXXVIII.

si serve Egli di una espressione, che esclude piuttosto, come ho già rilevato, di essere Genovese, dicendosi ivi soltanto di esser venuto di lontano Paese a servire la Corona di Spagna. Se fosse Egli stato Genovese, quale occasione non era questa per vantarsi di trarre l'origine da una Città sì famosa? Dicesi che si vede dai Documenti *scritti in pergamena*, che Colombo era uomo nuovo, perchè avea bisogno del Titolo di *Don*. Dunque il Colombo de' Privilegj (conchiude il P. Spotorno) non può essere il Primogenito della illustre Prosapia de' Signori di Cuccaro; dunque Colombo in quel Codice *aperit* qual sia la sua Patria. Ma del Titolo Spagnuolo di *Don* già si è ragionato sopra; e quando bene fosse stato Colombo in Ispagna riguardato come persona plebea, ciò non basterebbe per dimostrarlo Genovese, essendo tanti i plebei in tutte le Contrade; che anzi se fosse stato Egli Genovese, città nobilissima, si sarebbe potuto presumer Nobile, come Nobile il qualificano il Casoni ed altri Scrittori. Aggiungasi, che il nome di Colombo in questi Privilegj è costantemente *Cristoforo*, e non mai quello inventato poscia di *Xpofrens*; e di questa trasformazione del nome di Colombo non si trova mai traccia nè indizio nelle Storie di D. Ferdinando. Per verità lo appigliarsi a così

frivoli argomenti, piuttosto di provare qual sia la vera Patria di Colombo, apertamente manifesta che si manca del tutto di plausibili ragioni.

Ma qui il luogo stesso mi suggerisce di fare una breve digressione intorno alle ultime vicende del Volume di que' Privilegi, dal P. Spoto, per non dir altro, poco esattamente riferite. Due erano gli Esemplari di que' Privilegi, che custodivansi negli Archivj della Repubblica di Genova. Uno di essi venne trasportato in Francia. L'altro, (che si è agli occhi de' Genovesi il più rilevante, come quello, a cui vanno riunite, ancorchè nulla abbiano che fare con essi, le due Lettere attribuite a Colombo) ne' passati sconvolgimenti delle cose, dagli Archivj della Repubblica, passò nella Biblioteca Cambiaso, e venne quindi, in un cogli altri Libri descritto nel Catalogo stampato di essa Biblioteca, ed esposto in vendita. Appena giuntami tale notizia, si fecero da me le parti opportune, affinchè per ordine del Sovrano si salvasse tale Documento, qualunque si fosse, dalla dispersione, e che, come di cosa già appartenente agli Archivj del Governo, dovesse passare in questi Archivj Regj di Corte.

Qualora si seppe in Genova, che si fatto Volume de' Privilegi di Colombo erasi trasportato

Spot. Introd.  
pag. LXXII. e  
pag. LXXIII.

V. Dissert. II.  
§ VIII. p. 142.  
in nota

in Torino, e riposto ne' Regj Archivj, venni io stesso richiesto, per parte della Città medesima, di far in modo che fossero consegnati a quel Corpo Decurionale. Avrei potuto replicare, che, trattandosi di Documento, che altre volte spettava al Governo, dovea rimanere presso il Governo; e che al più si sarebbe potuto concederne copia autentica alla Città, che lo desiderava; e forse in tal modo mi sarei governato, se trattato non si fosse di Documento, il quale avea relazione ad una controversia, in cui io nel mio particolare, prima di presiedere a' Regj Archivj, avea preso parte. Ma per convincere que' Signori, che null' altro da me si era cercato, e si cerca salvo la verità, perciò, dopo averne fatto cavar copia autentica da conservarsi ne' Regj Archivj, mi adoperai efficacemente presso la Maestà del Re Vittorio Emanuele di augusta e sempre venerata memoria, affine di ottenere, che l' Originale medesimo de' sopraccennati Privilegj, o, per meglio dire, l' antica Copia in pergamena, venisse rimessa, come di fatto lo fu, ai 29 del mese di Gennaio dell'anno 1821 alla città di Genova, consegnando io stesso il Volume al signor Cavalier Solari Consigliere di Stato, incaricato di ritirarla da quella illustre Civica Amministrazione; e con Lettere cortesissime, e piene di gentili espressioni,

ne venni ringraziato e dal signor Marchese Gio. Carlo Serra uno degli Amministratori, e dal Sindaco di Prima Classe signor Marchese Girolamo Cattaneo a nome dell'intero Corpo Decurionale. \*

Ma di tutta la parte, che io ebbi in questo affare il P. Spotorno non ne dice parola, e non compare il mio nome, salvo per dare la notizia niente rilevante, che ai 29 di Gennajo dell'anno 1821, io non avea ancora potuto recuperare da Parigi la seconda copia de' Privilegj predetti, quasi tacciandomi di negligenza, ricavando la notizia dalla stessa Lettera

Spot. Introd.  
pag. LXXII.

\* Il sig. Marchese Serra in sua Lettera in data dei 3 Febbrajo 1821, si esprime ne' seguenti termini: « Sensi-  
» bilissimo alla estrema buona grazia con cui Ella ha vo-  
» luto annunziarmi la concessione del MS. de' Privilegj di  
» Colombo, accordata benignamente dal Re *sull'inter-*  
» *vento cortese ed efficace* di V. E., la prego qui in oggi  
» di gradirne gli ufficj miei riconoscenti, non solo nel  
» mio particolare, ma a nome ben anche de' Colleghi  
» tutti Sindaci e Consiglieri ec. » Con altra lettera poi, in  
data dei 5 dello stesso mese, il signor Marchese Cattaneo  
Sindaco di prima classe così scrisse a nome dell'intero  
Corpo Decurionale. « Penetrati dal sentimento il più giusto  
» ed il più rispettoso di riconoscenza pel favore ottenuto  
» da S. M. nella concessione del volume de' Privilegj di Cri-  
» stoforo Colombo, ci facciamo a nome di questa Città a  
» rendergliene le ben dovute grazie. Ringraziamo *egual-*  
» *mente l'E. V., che tanto ha promosso e contribuito*  
» *colla efficacia della di lei autorità nel conseguimento*  
» *di tale interessantissimo volume ec.* »

mia di quella data, in cui da me si raggua- gliarono i signori Sindaci di Genova del fa- vore ottenuto dal Sovrano di rimetter loro il Volume da essi desiderato. Se tutto questo contegno del P. Spotorno sia conforme alla verità, e se tale reticenza sia del tutto inno- cente, lo lascio al giudizio di que' savj e gar- batissimi Signori.

Spot. Introd.  
pag. LXXIX.

Ora da questa breve digressione intorno alle ultime vicende del Volume dei Privilegj di Colombo, facendo ritorno alla sostanza di essi, considera il P. Spotorno, come parte del vo- lume medesimo le pretese Lettere di Colombo, che Egli vuol far passare per sincere, e che per tanti stringentissimi motivi si sono rico- nosciute apocrife, ed unite, non si sa da chi, a' que' Privilegj, coi quali nulla hanno che fare; e mentre, non tanto il contenuto in esse, contrario ed opposto alle più conchiudenti prove, ed ai Documenti autentici, che dimo- strano la vera discendenza di Colombo qual fosse, ma il carattere stesso alterato, la tinta della carta, e le artificiose degradazioni per farla comparire più antica, tutto contribuisca a manifestar la finzione.

Nulla aggiungerò intorno alla supposta ami- cizia tra Colombo, ed il Nicolò Oderico, della quale non si parlò mai da nessuno pri- ma quasi di due secoli dopo la morte di

Colombo, nè dal supporre in esse Lettere, che quell'uomo grande si lagnasse della trista mercede de' suoi servigj resi a Monarchi di Spagna, onde conchiude il P. Spotorno, che Cristoforo vinto da tanta ingratitude, abbattuto d'animo nel vedersi povero ed abbandonato, dopo avere aperto il Nuovo Emisfero alla Nazione Spagnuola partì di questa vita; e tutto ciò asserisce il P. Spotorno mentre altrove parla della Lite famosa per la successione al Maggiorasco da Lui instituito, cosa che ad evidenza palesa, che Colombo, per quanto grande sia stata la invidia de' suoi Emoli, al postutto lasciò il Figlio in grado, non solo di contrarre splendide, e nobilissime Nozze, ma inoltre di conseguire il possesso del doviziosissimo e Principesco Maggiorasco da Lui instituito, col Grande Ammiragliato dell'Oceano, col Ducato di Beragua, col Marchesato della Giamaica.

Se, posto tutto quanto sopra, abbia potuto quel Religioso esclamare, quasi esatto osservatore delle Regole dell'Arte Critica nel sostenere l'opinion sua: *Tutto è dunque unità, tutto si appoggia alla Tradizione, alla Storia, alla Critica*; o se piuttosto dir si debba, che le Deposizioni de' Testimonj da me prodotte, giurate, giudiziali, l'Albero di quella parte degli Ascendenti di Colombo, provato

Spot. Introd.  
P. LVI. LVII. e  
P. LXI.

Spot. Introd.  
pag. LXXX.

rigorosamente rispetto ai gradi che importava, i Consulti del Sordi, e del Giureconsulto Spagnuolo, che pongono per base di fatto il preciso grado di parentado di Colombo con Don Baldassarre, l'acquiescenza de' Collitiganti per quanto riguardava il punto dell'agnazione, il Sommario della Lite, e la stessa Storia di D. Ferdinando in quelle parti in cui con sì fatte prove e Documenti concorda, e soprattutto la Sentenza in cui Baldassarre Colombo, sebbene escluso, come collaterale, perchè non discendente dall'Institutore del Maggiorasco, venne però dichiarato Agnato dell'Institutore, e come tale di una parte, tuttochè piccola della Eredità fatto partecipe, e per ultimo il Ricorso del Conte di Gelves, se il complesso, dico, di queste cose tutte, formino a più buona ragione, non solo una unità, ma una verità evidente, lo lascio al giudizio di tutte le dotte, savie, ed imparziali persone.

Potranno pur queste decidere, se il P. Spotorno abbia avuto diritto di darmi quella salutare ammonizione, che leggesi in altra parte della Introduzione con le seguenti precise parole memorabili: « Atteniamoci con saldo affetto alla verità: che l'errore quantunque » dolce e vantaggioso *non è però meno de-* » *forme*, ed il prendersi diletto di sparger » dubbj sulle cose certe può condurre insen-

» sibilmente ad un *funesto Pirronismo*. » Non saprei quale risposta altri farebbe a questo inopportuno avvertimento. Io mi restringerò soltanto a compiangere l'infelice condizione della umanità, che, sedotta dalla prevenzione, e da quelli che il celebre Bacone chiamava *idola Tribus*, fa traviare le persone anche savie e moderate, quale io debbo supporre che sia il P. Spotorno.

Intanto, se sussistano le accuse di *temerità manifesta*, e di *funesto Pirronismo*, lo lascio pure al giudizio di tutte le savie, dotte ed imparziali persone, e degli stessi signori Genovesi. Non posso per altro fare a meno di osservare, che sarebbe stato desiderabile, che que' Signori, i quali, non diversamente da quello che faceva il signor Franzoni, professano gentilezza, e me ne hanno date replicate prove, per istendere la Introduzione a que' Privilegj da me trasmessi loro, per particolar favore, che ne ho impetrato dal Sovrano, avessero fatto scelta, se non di più imparziale, almeno di più garbato Scrittore.



# GIUNTA

ALLA PAG. 24 DEL DISCORSO

---

**I**l P. Spotorno, nella Introduzione sua al Codice detto *Colombo-Americano*, asserisce a pag. LXIX quanto segue:

« I veri nomi ( *di un Sejo, e di un Tizio, di cui si fa menzione in un Documento presso il Salinerio* ) vennero palesati dall' Archivista Belloro, e pubblicati in Torino dal Bar. Vernazza nel 1810: allor quando questo dotto Consigliere di S. M. EBBE PENTIMENTO, benchè natio di Alba in Monferrato, di avere in qualche maniera approvata la pretensione de' Signori di Cuccaro.

Ora, mentre si stanno stampando questi foglj, avendo avuto agio Chi scrive di esaminare alcune Memorie inedite, di proprio pugno del fu Barone Vernazza, concernenti questo *supposto pentimento di Lui*, si è pensato di qui pubblicarle letteralmente trascritte, lasciando ai leggitori imparziali di fare le riflessioni, che naturalmente ne derivano.

GIUNTA

N.º I.

*Articolo di minuta di Lettera del Barone  
Vernazza all' Abate D. Giovanni Andres ,  
in data dei 24 di Gennajo 1810.*

» Presentemente il Conte Napione ha di-  
» sputa col P. Canovai; il quale già per la  
» terza volta ha con le stampe di Firenze  
» pubblicati suoi scritti contro di Lui, circa  
» al primato di Scopritore da concedersi al  
» Colombo ovvero al Vespucci.

» Sorgono anche i Savonesi, e vogliono il  
» Colombo per loro. Napione, ed io abbiamo  
» giudicato di stampare qui la notizia delle  
» Carte, che servono alla lor pretensione.  
» V. S. ne gradirà una copia, con i saluti  
» del Conte Napione.

---

N.º II.

*Nota inedita alle parole dell' originale della  
Lettera intorno al supposto Codicillo Militare.*

*Nel Testo stava come segue:*

» La notizia fu data da Girolamo Bordoni

» quando ristampò le *historie* che vanno sotto  
 » nome di *Fernando Colombo* (4).

*Nota 4.*

» Dicesi che Ferdinando Colombo, figliuol  
 » naturale di Cristoforo, componesse la Storia  
 » delle Navigazioni del Padre. Dicesi che Al-  
 » fonso Ulloa le traducesse di Spagnuolo in  
 » Italiano. Il testo Spagnuolo, che ho esami-  
 » nato nella Collezione del Barcia, è tradu-  
 » zione di quel testo Italiano, che si attri-  
 » buisce all' Ulloa. Il Muños dice così: *No*  
 » *tenemos mas que la traduccion italiana por*  
 » *Alfonso Ulloa, hecha sin duda de una copia*  
 » *infiel y llena de erratas, de la qual procede*  
 » *la malissima española publicada por Bar-*  
 » *cia. En una y otra se encuentran cantitat*  
 » *de fechas equivocadas, y otros absurdos*  
 » *capaces de enducir à error à quien no*  
 » *tenga mucha sagacitad y critica. Pag. X.*

*In una minuta poi di Lettera dello stesso*  
*Barone Vernazza al Cav. Damiano di Priocca*  
*leggesi così: » Quanto alla Nota 4 sottometto*  
 » al sig. Cav. la seguente osservazione. Per  
 » quanto fosse accurato e diligente l'Esame,  
 » ch' Egli fece del mio Scritto, pure egli non  
 » si avvide, che io ricuso di riconoscere Fer-  
 » dinando Colombo per Autore e compositore

» di Storie. Dunque le parole *che vanno sotto*  
 » *nome*, e la corrispondente Nota, non sono  
 » di senso cotanto aperto, che altri possa co-  
 » noscere il mio pensiero, se non lo svelo.  
 » Per altra parte non vorrei consentire ad una  
 » frase, la quale presuppone, che io non mi  
 » sono accorto dell' impostura.

---

N.º III.

*In una Scheda di pugno del Barone Vernazza.*

» Vano sinora è stato il desiderio di sco-  
 » prire Libri Parrocchiali per determinar con  
 » certezza in che tempo ed in che luogo na-  
 » scesse Cristoforo Colombo. Nondimeno il  
 » Donesmondi schiettamente asserì Lui esser  
 » *nato nel Castello di Cuccaro sul Monfer-*  
 » *rato*, e l'asserì dichiarando nel 1616, che  
 » sapea, che *molti ingannandosi, lo scrivono*  
 » *Genovese, per essersi allevato in Genova,*  
 » con le quali parole sembra ch'Egli accenni  
 » particolarmente la ristampa delle *historie*  
 » del signor D. Fernando Colombo fatta nel-  
 » l'anno 1614 in Milano dal Bordoni.

## N.º IV.

*In altri foglj volanti dello stesso  
Barone Vernazza.*

» Il testo del Senarega comincia verso il  
» fine della Colonna 534 ( *Murat. R. I. Tom.*  
» XXIV ) con queste parole *Ii etiam affir-*  
» *maverunt*, le quali parole non legano punto  
» col discorso antecedente ; e sono precedute  
» da alcuni puntini. Or tutto quel testo è  
» stata un'aggiunta , e non è certo che sia  
» di mano del medesimo Senarega ; potendo  
» essere stata intrusa per man de' Copisti.

*In altro diverso foglio leggesi*

» Nel Senarega il testo , che parla di Cri-  
» stoforo Colombo comincia nelle ultime li-  
» nee della colonna 534, e finisce poco dopo  
» la metà della colonna 537.

» Comincia quel testo colle parole: *Ii etiam*  
» *affirmaverunt vera esse, quae de insulis nu-*  
» *per repertis a Christophoro Columbo Ge-*  
» *nuensi dicta feruntur*; le quali parole non  
» si collegano un punto con le narrazioni pre-  
» cedenti.

» Innanzi alle predette parole stanno alcuni  
» puntini, i quali accennano la mancanza di  
» qualche periodo.

» L' interpolazione per altro è manifesta,  
 » non solamente per questa affettata maniera  
 » d' introdurre il discorso del Colombo, ma  
 » eziandio perchè la fine di esso discorso non  
 » si collega un punto con ciò che succede.

Il N.B. Ciò che lasciò scritto il Muratori nella prefazione al Senarega ( *R. I. Tom. XXIV, pag. 513* ) conferma quanto si asserisce dal Barone Vernazza. Confessa il Muratori di non aver potuto ottenere alcun codice del Senarega, quantunque ve ne esistessero presso molti, specialmente, com' Egli credea, in Genova, soggiungendo: *sed mihi perinde fuit, ac si codices ii ad Siamenses, Sinasque translati fuissent.* Costretto di servirsi di un Codice Vaticano, da Lui medesimo riconosciuto imperfetto, conchiude dicendo: *Si qua vero in editione ista occurrant vitia, aliquibus vocibus depravatis, aut etiam desideratis, haec norit Lector, sive Romano Codici, sive Librario, qui illum descripsit esse tribuenda, non mihi qui castigatiore codices optavi, quaesivi, sed a nemine impetrare potui.*

N.º V.

*Articoli di minute di Lettere del Barone  
Vernazza al Cav. Damiano di Priocca.*

Lettera 5 di Luglio 1808.

» Io penso, che non solamente nella Let-  
» tera e nel Testamento, ma eziandio nella  
» copia dei Privilegj intervenne la mano del  
» Falsario. Sopra di questo particolare ho molte  
» congetture, che probabilmente si accostano  
» al vero . . . .

» Non mi par necessario ometter il periodo  
» *io ben vorrei* pag. 10, sì perchè da esso ac-  
» cennasi la mia fiducia, che il Sacy avrebbe  
» confermato e il detto del Cavaliere Napione,  
» e le mie congetture . . . .

» Desidero, che non si ometta la Nota 4,  
» che sta nella pag. 50, perchè serve di pre-  
» parativo, se mai riuscisse qualche occasione  
» di aprir più chiaro i miei pensieri. I quali  
» in somma sono, che Ferdinando Colombo  
» non ha composta nessuna Storia, e che per  
» conseguenza l'Ulloa non fu mai traduttore  
» di Ferdinando Colombo . . . .

» Siccome io giudico o false del tutto, o al-  
» meno interpolate le due Lettere del 1502

» e del 1504, così basta quel che ne ho  
 » scritto quasi senza di altre considerazioni,  
 » che stimo di non addurre presentemente.

Lettera dei 2 di Agosto 1808.

» Che nella COPIA dei Privilegj, la quale  
 » si conserva in Genova, intervenisse la mano  
 » del Falsario, io l'ho per cosa credibile,  
 » perocchè tutto ciò, che dall'Oderico fu ri-  
 » messo agli Archivj tutto mi è sospetto. Ma  
 » è necessario tacer di questo, finchè ci è  
 » speranza, che da qualche personaggio in-  
 » telligente ed imparziale (e tal era il Signor  
 » di Sacy) sien vedute le carte controverse....  
 » Che il Libro della navigazione di Co-  
 » lombo uscisse dalle mani dell'Ulloa io non  
 » lo nego: e ciò per l'unica ragione, perchè  
 » non lo ha negato il Foscarini. Inoltre con-  
 » cedo, che l'Ulloa fosse traduttore; cioè tra-  
 » ducesse dall'originale nell'Italiano i Docu-  
 » menti, che da Cristoforo erano passati PER  
 » COPIA in podestà di Ferdinando. Ma niente vi  
 » ha che mi persuada, che Ferdinando com-  
 » ponesse, o compilasse la Storia.

Lettera dei 14 Dec. 1808.

» La Nota 4 non influisce nè punto nè  
 » poco nell'esame della sincerità o falsità del  
 » Codicillo, oggetto unico della mia Dissertazione.

» tazione. Per conseguenza, non solamente  
 » non mi rincresce, che sia stata omessa,  
 » non solamente il Signor Cavaliere di Priocca  
 » veneratissimo non ha da avere il minimo  
 » fastidio per quella omissione, anzi mi è  
 » caro, che l'omissione mi ritenga più stretta-  
 » mente ne' termini, che mi ho prefissi: sic-  
 » chè sopra la Storia attribuita a Ferdinando  
 » Colombo, ed a traduzion dell' Ulloa non  
 » s'introduca per opera mia una questione,  
 » dalla quale, per altre occupazioni, tanto più  
 » mi piace di astenermi, quanto che già il  
 » Conte Napione ha fatto cenno di qualche  
 » dubbietà intorno all' Ulloa.

N.º IV.

*Frammento di Memorie del Barone Vernazza  
 in risposta ad una censura anonima indirizzata  
 al Compilatore del MONITEUR e stampata nel  
 foglio de' 4 di Ottobre 1810.*

» Comparsa in Parigi la Dissertazione del  
 » Collega nostro Cavaliere Napione sulla Pa-  
 » tria di Cristoforo Colombo, fu letta dal Se-  
 » natore Conte Cavaliere Lanjuinais. L'Esame,  
 » ch' Egli ne fece, fu pubblicato col nome

» suo nel Giornale intitolato *Moniteur* alla  
 » data del dì 16 di Dicembre 1809. Ivi Egli  
 » primieramente dichiarò essere provato sino  
 » al grado ultimo della evidenza, che il Pa-  
 » dre, gli avoli, e la maggior parte de' pa-  
 » renti prossimi di Colombo nacquerò in Cuc-  
 » caro; in secondo luogo affermò essere estre-  
 » mamente probabile, che Egli stesso Cristoforo  
 » Colombo sia nato in Cuccaro nel seno della  
 » sua Famiglia.

» Similmente, col nome del Conte Lan-  
 » juinais, fu pubblicato nel Monitore dei 27  
 » di Maggio 1810 l'esame, ch' Egli poi fece  
 » del Ragionamento sopra il primo Scopritore  
 » del Continente del Nuovo Mondo. Nel fine  
 » del qual esame Ei ripete come cosa certis-  
 » sima, che Cristoforo Colombo era della  
 » Famiglia dei Colombi di Cuccaro, ed os-  
 » serva, che nell' Avviso al Lettore il Cava-  
 » lier Napione ha con novelle pruove confer-  
 » mata questa asserzione estremamente proba-  
 » bile, che Cristoforo nacque nel Monferrato,  
 » e fu educato nel medesimo Luogo di Cuc-  
 » caro.

» Due proposizioni affatto distinte si addu-  
 » cono in amendue questi Luoghi. L' una  
 » certissima; ed è che Cristoforo Colombo  
 » fosse dei Signori di Cuccaro: l'altra estre-  
 » mamente probabile; ed è, che anch' Egli

» lo Scopritore del Nuovo Mondo nascesse in  
» Cuccaro.  
» Non sembra che a questa distinzione av-  
» vertisse quel Personaggio il quale indirizzò  
» al compilatore del *Moniteur* una Censura  
» anonima stampata nel Foglio dei 4 di Ot-  
» tobre 1810, con la sola sottoscrizione *l'un de*  
» *vos abonnés etc.*....

---

## N.º VII.

*Articolo di Lettera del Barone Vernazza  
ad un suo Corrispondente in Milano in data  
dei 6 di Maggio 1818.*

» Il Signor Bossi ristampa il Codicillo ,  
» che io stimo opera di falsario, e lo ristampa  
» copiato da Copia non esatta. L'edizione, che  
» ne ho data io, è indubitatamente sincera; e  
» il Cancellieri a pag. 2 del suo Libro, non  
» ha trovata in me colpa. Il signor Bossi  
» chiama *elegantissimo*, se mi ricordo bene, il  
» *deuotissimo precum libello*. Io, che l'ho  
» veduto, nego di attribuirgli una eleganza,  
» anche in quantità infinitesimale. Ripeto,  
» che è misero e gretto e meschino e inde-  
» gno di considerarsi come dono di un Sommo

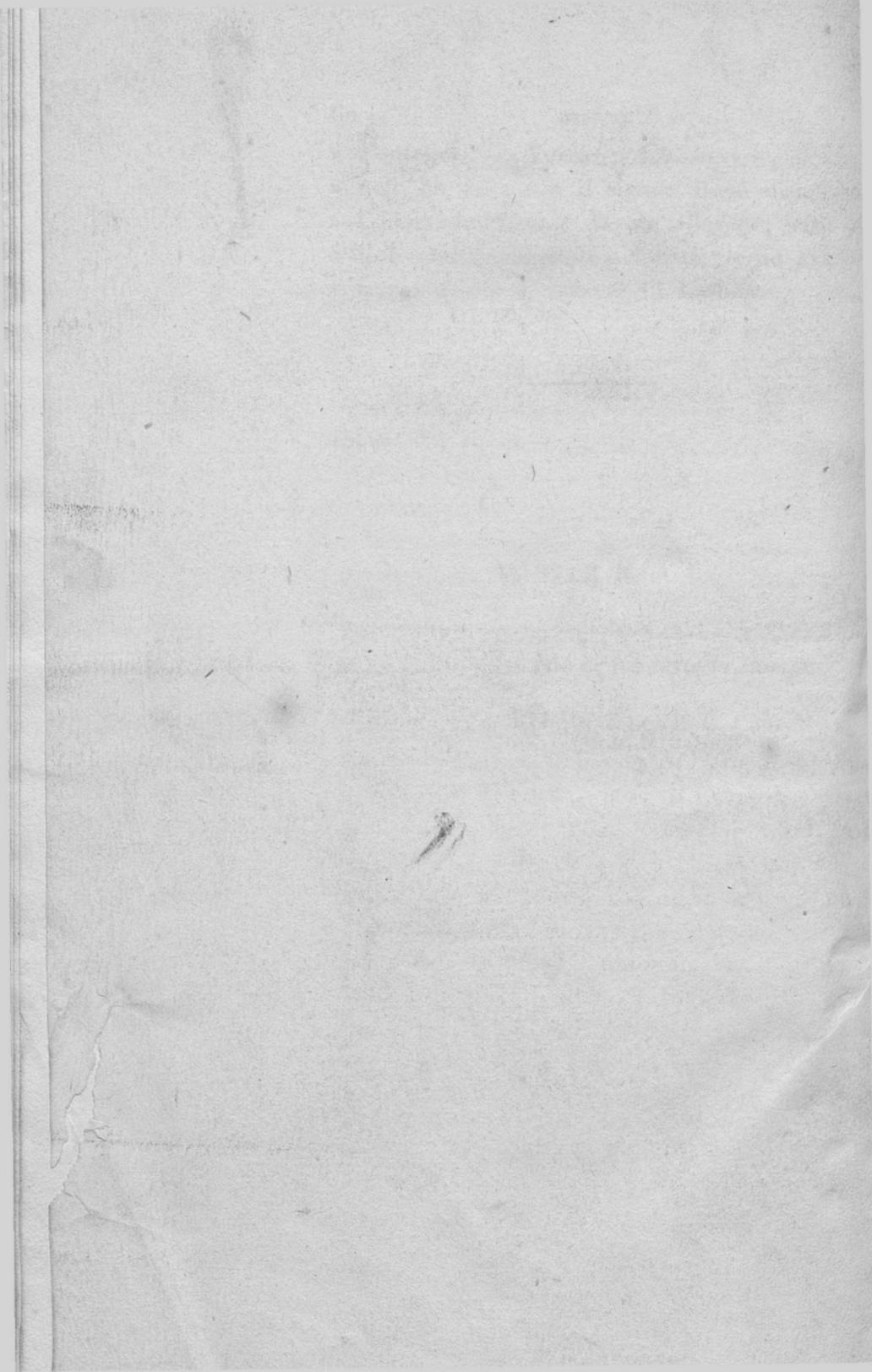
» Pontefice .... Vorrò poi osservare, il che  
 » non ho fatto, se il signor Bossi distrugga  
 » l'inverisimiglianza da me allegata, che il  
 » Colombo cominciassero nel sesto giorno avanti  
 » la sua morte a scrivere in Latino.

V. TOSI R. A.

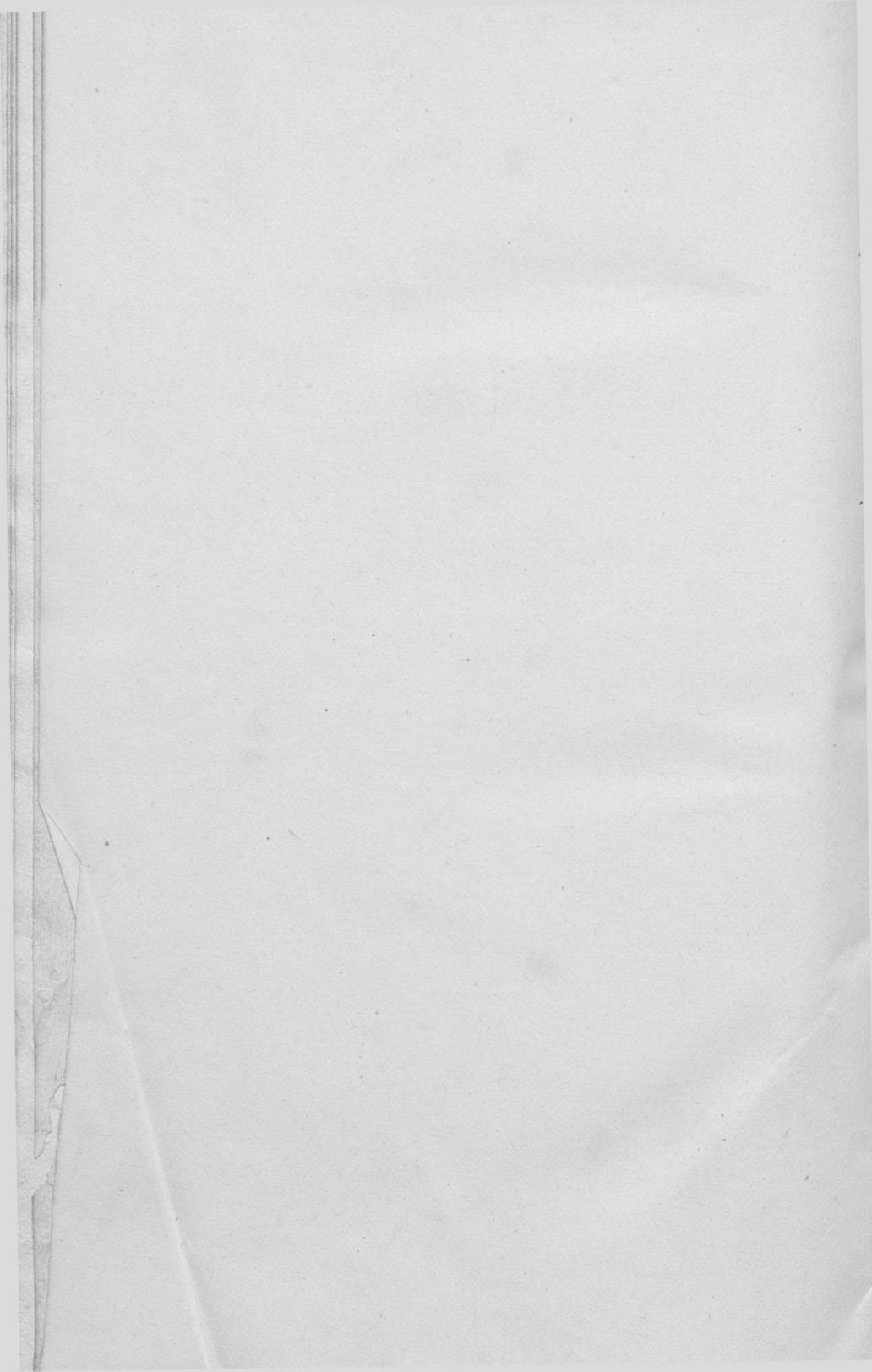
*Se ne permette la stampa.*

BESSONE per la G. Cancelleria



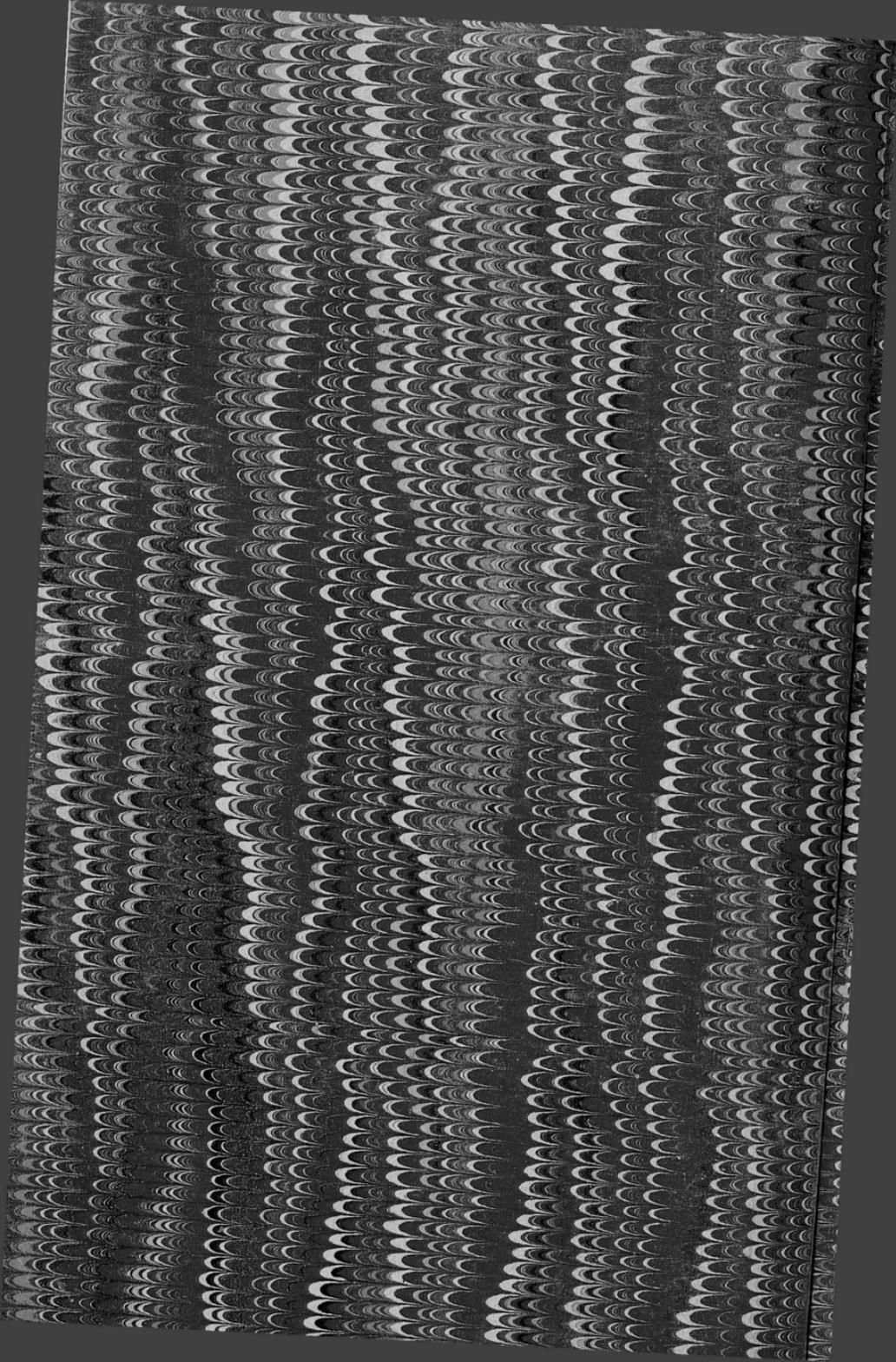


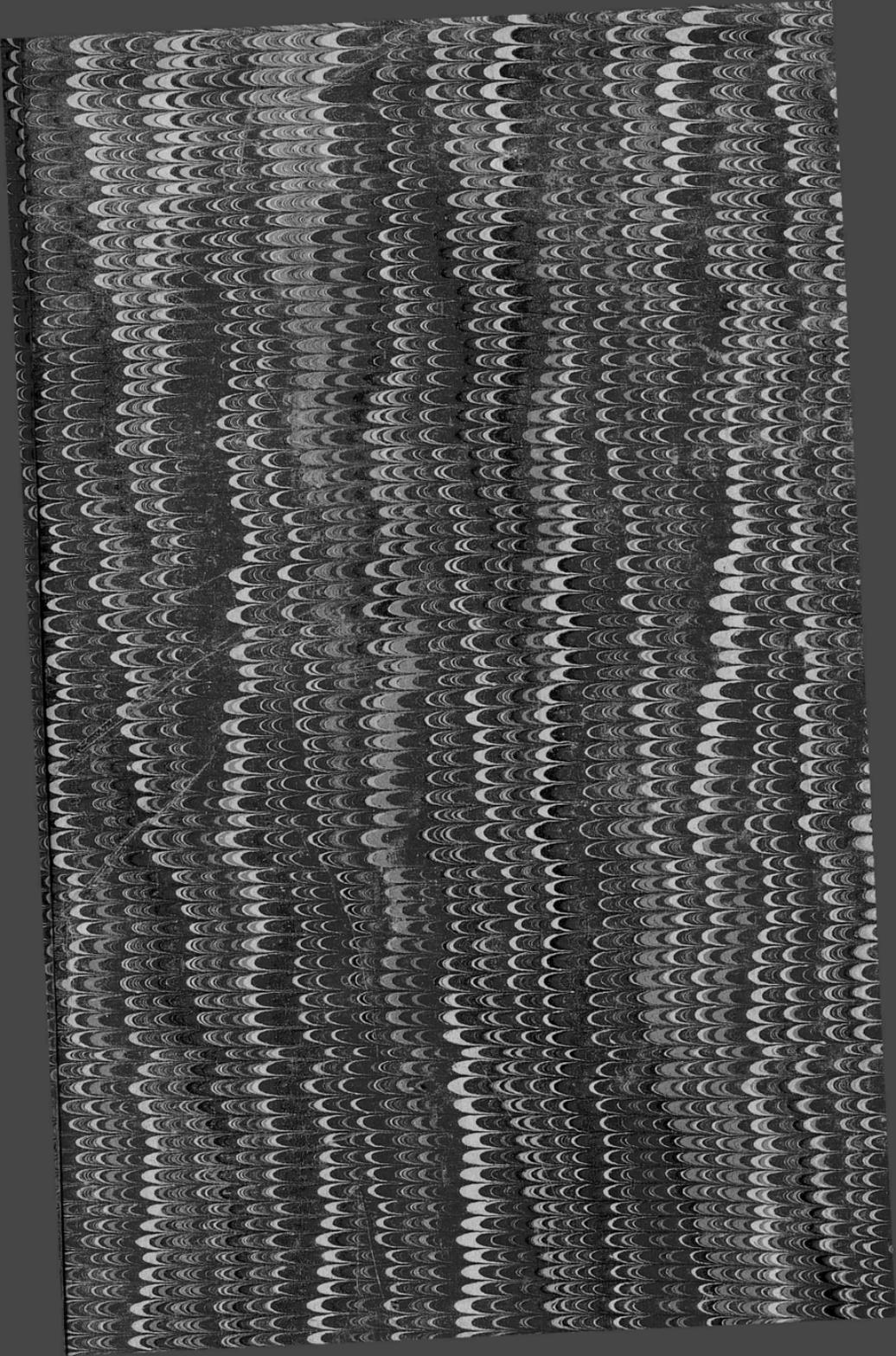




(1)

Cxz







NAPIONE  
PATRIA  
DI  
COLOMBO

G 44771